

Il Pioniere

GIORNALE D'AZIONE DEMOCRATICA E PROGRESSISTA

Gli operai debbono volere che si fabbrichi per l'agricoltura. I contadini debbono volere che gli operai abbiano da mangiare.

Data l'attuale divisione delle forze in Italia non può venire una monarchia costituzionale o repubblica o monarchia assoluta.

La copia: L. 4 - Arretrati: L. 6
Spedizione in Abbonamenti Postale - Il Gruppo

Abbonamenti: Trimestrali L. 52 - Semestrali L. 100
Pubblicità: Rivolgersi all'AMMINISTRAZIONE

Direzione e Amministrazione:
LINO TIPO ARTI GRAFICHE - TORRE PELLICE

LA CONFERENZA

DI MOSCA

Ricordate quando ai Comuni Churchill dichiarava: la guerra sarà lunga, durerà almeno due o tre anni, prima del 1943 non saremo pronti? Ricordate quando gli uomini politici ed i giornali anglosassoni dicevano: non bisogna rallegrarsi troppo per questo successo o per quest'altra vittoria? e gli uomini politici ed i giornalisti italiani li prendevano in giro? Ricordate quando alla fine della campagna occidentale i generali alleati dichiaravano nei loro proclami: siamo arrivati a far questo con tanti giorni in meno del previsto, siamo arrivati in quest'altro punto con tanti giorni di anticipo sul previsto?

E poi c'è stata un po' inaspettata la controffensiva di von Rundstedt. Ed anche a Nimega le cose non sono andate come si sperava. Eppure si è vinto.

Le ultime dichiarazioni, quelle dei generali vittoriosi e baldanzosi, mentre da una parte dimostravano anch'esse che i piani erano stati attuati con audacia e prudenza, con oculatezza, d'altra parte tradivano un certo vanto, una certa sicurezza, una certa impazienza.

Quella stessa impazienza che forse spinse poi gli americani all'uso della bomba atomica per farla finita col Giappone. Quella stessa sicurezza ed inquietezza che il già sapiente e dominatore Churchill manifestò nella sua disastrosa campagna elettorale.

Una fretta che, bisogna notare, aveva le sue ragioni di esistere, ed in certi casi, come la presa del potere in Inghilterra da parte dei socialisti, fu molto opportuna.

Si sa cosa succede quando si è impazienti. Si vuol tagliar corto ed è proprio la volta che si finisce col farla più lunga. Così fecero i grandi, abbastanza sicuri di sé, ed invece fallirono. Già Postdam nacque sotto una cattiva stella, col rovesciamento del governo e del premier in Inghilterra tra una seduta e l'altra. Poi l'U.R.S.S. e gli S.A. si scoprirono come due rivali, due rivali che si apprezzano e si temono, e fingono di disprezzarsi. Due rivali

che non hanno, né l'uno né l'altro, nessuna convenienza a farsi la guerra, i primi usciti rovinati dalla guerra, i secondi impegnati nella riconversione, con la necessità che il mondo ripigli ed intensifichi i traffici, con la prospettiva della rovina anche per loro nel caso di un'altra guerra. Questo per quanto entrambi i paesi siano ricchissimi di materie prime e di possibilità. E poi i due popoli, come tutti i popoli del mondo che non vogliono più sentir parlare di guerra. Ed i popoli qualcosa contano malgrado tutto. L'atomocrazia era solo un'arma di questa guerra d'intimidazione. Certo la morte di Roosevelt e la malattia di Stalin hanno contribuito a rendere più incerta la situazione.

Poi tutta la montatura ha cominciato a sgonfiarsi. L'Inghilterra che aveva già risolto fondamentalmente la sua crisi interna, e che era tanto interessata nella contesa, specie per il settore europeo, ha servito da «ponte» anche questa volta; non solo da ponte fra le due massime potenze, ma anche da ponte fra un periodo di relativa distensione e collaborazione politica, come era al culmine della guerra, a un nuovo periodo di distensione e collaborazione politica.

I tre grandi si sono mostrati eccitati come bambini, han lasciato andare meccanicamente e duramente le cose a Londra, ed hanno fallito. Era proprio un po' quella psicologia di dopo-guerra che ha preso tanti uomini e singoli combattenti, tanti partigiani fra gli altri. Ma si sono ripresi, proprio come quelli fra i partigiani che si erano lasciati andare.

Già da un paio di mesi avevano incominciato a farsi delle concessioni reciproche, quasi senza farsene accorgere. A Mosca non han fatto chiasso; erano solo tre ministri degli esteri in scambio di vedute non ufficiali; ma hanno preso buoni accordi per quello slittamento per cui l'influenza dell'U.R.S.S. si alleggerirà dall'Europa e si farà sentire di più in Estremo Oriente. Non hanno mostrato nessuna baldanza ed

in poche parole hanno detto: la via sarà difficile.

E' questo che ci fa bene sperare. Quanto alla pace con l'Italia riportiamo un'osservazione udita. Ci si lamenta che essa venga trattata insieme alla pace con altri paesi vinti dell'Europa Orientale. Forse questo è un vantaggio perché una pace fatta in precedenza con l'Italia rischiava d'essere solo una pace troppo anglo-americana. E poi, quanto al tempo, non possiamo pretendere che si rinvii la pace con altri paesi per farla prima con l'Italia.

La pace che vogliamo è una pace europea. GUSTAVO MALAN.

La Situazione

Dal 1° gennaio anche l'Italia del Nord è passata sotto l'amministrazione italiana ad eccezione della Venezia Giulia, dove è in pendenza la vertenza circa il passaggio di una parte di essa alla Jugoslavia e la provincia di Udine di interesse militare per gli Alleati.

Il Presidente De Gasperi, in un proclama, rende noto che restano in vigore come fossero stati presi dal governo di Roma: tutti i proclami e le ordinanze emessi dal governo militare alleato, tutte le sentenze dei tribunali militari alleati.

Col passaggio dell'Italia settentrionale sotto l'amministrazione del governo italiano, in Val d'Aosta entra in vigore il decreto sull'autonomia. E' il primo esperimento del genere in Italia; noi che nel sistema delle autonomie vediamo l'unica possibilità di sburocraziazione del nostro paese seguiremo con interesse questo esperimento.

A Roma continua il congresso nazionale del Partito Comunista. Partecipano i deputati. La presa di posizione di Togliatti, che ha dichiarato il partito non poter accettare in nessun modo l'applicazione della proposta demo-liberale di rendere il voto obbligatorio. Sarà questo scoglio il principio di una nuova crisi? Fra poco lo sapremo.

Hiro Hito, imperatore del Giap-

pone, ha ufficialmente dichiarato al popolo in un proclama che la sua origine non è divina. Cade così un motivo del fanatismo nipponico, a meno che, fra qualche decennio, un altro imperatore non si accorga di essere nuovamente celeste.

Il generale Mac Harbur, compiacendosi ufficialmente di questa imperiale dichiarazione, lascia capire che è quanto mai sua intenzione lasciare sul trono Hiro Hito in caso di tradurlo davanti ad un tribunale come criminale di guerra.

Mentre sembra che un incaricato di Franco si sia recato da don Juan per richiamarlo sul trono di Spagna, a Città del Messico si è riunita l'assemblea delle Cortes spagnole. Due tendenze nelle discussioni: c'è chi vuole sia spazzato via Franco con tutta la falange e c'è chi accetterebbe compromessi (non con Franco, ma con la monarchia spagnola, beninteso). Va da sé che noi siamo con i primi, forti oggi più che mai forti della recente esperienza nazionale.

E' stato ritrovato il testamento che Hitler scrisse subito dopo il suo matrimonio con Eva Braun a poche ore dalla fine. Questo testamento nel quale, fra l'altro, era nominato il nuovo governo che doveva succedergli, era stato inviato fuori Berlino assediata in triplice copia. E' stata pure trovata la fotografia di un dollacene che sembra essere un figlio di Hitler.

L'interesse di questa operazione sta nel fatto che basandosi su questo testamento e, chissà, domani anche su un eventuale Hitler II, i nazisti che si stanno organizzando, potrebbero giustificare le loro azioni con documenti che per quei fanatici potrebbero avere significato ideologico. R. M.

IL CADAVERE DI HITLER sarebbe stato trovato

Il parigino France Soir afferma che il cadavere di Hitler è stato scoperto ed identificato dalle truppe russe. Sarebbe stato trovato in un rifugio della cancelleria in stato di avanzata putrefazione e dall'esame dell'apparato dentario non resterebbero dubbi alcuni trattarsi di quello dell'ex-führer.

Uno sguardo al Portogallo

La questione del fascista Franco e dei suoi complici monarchici ed industriali — complicità che dura tuttora, e poi monarchici e gli industriali italiani vogliono farci credere che a suo tempo loro non entrarono col fascismo italiano — è ancora in discussione. Malgrado l'appoggio che il Vaticano ha sempre dato e dà ancora a questi messeri, che hanno perseguitato anche molti preti, nelle stesse mura cattoliche e molto forte l'opposizione di ispirazione democratica, repubblicana. Ne è testimonianza l'atteggiamento tenuto in proposito dal Popolo Nuovo dopo la sua elezione — ora s'è attenuato, anche buona e il «Mouvement républicain populaire» — il partito cattolico francese — pare che abbiano ripreso posizione abbastanza netta.

Meno si parla di solito d'un altro fascismo, quello portoghese, che ha saputo sempre conservarsi la monarchia dell'Italia fascista, che ha mantenuto durante la guerra civile spagnola una neutralità bene-olissimica verso Franco, che durante l'ultima grande guerra ha trovato conveniente — pur continuando ad essere amicoissimo dell'Italia fascista — mantenersi leale all'alleato tradizionale con l'Inghilterra (e nella sua posizione non poteva fare diversamente!).

Eroe del doppio gioco il Portogallo fascista, e corporativista; ha tenuto una prontevoce ed ipocrita «neutralità», ha sperato di poter diventare un giorno la sede della futura Società delle Nazioni (speranza frustrata), ora ospita il doppiogiochista fascista Grandi, e benedice tuttora della protezione dei conservatori e dei reazionari inglesi e americani.

Nella campagna autunnale che ha messo a fronte parte della stampa russa a parte della stampa americana e inglese con seguaci di rinfacciamenti — mentre una parte della stampa angloamericana e specialmente inglese ha cercato di tenere una posizione più obiettiva, giusta — è stato un leit-motivo di risposta agli attacchi contro le elezioni in Jugoslavia e in Bugaria l'attacco contro le elezioni in Portogallo. Perché il lupo s'è messo in pelle

V.
— No, Ruggero, non affiggerti più; quanto è avvenuto ha avuto un buon esito — gli dico — ho così potuto realizzare un mio desiderio. Ma tu, rammentati: l'esperienza che hai fatto in questi giorni ti deve aver reso uomo nella volontà e nella decisione. Tu dovrai sempre fare solo quello che ti dice la coscienza. Me lo prometti?

— Sì, — egli mormora, ed io sento che quel sì gli viene dall'anima.

Poi mi racconta che il mattino dopo che gli avevo dato il giornale, arrivato a casa — i suoi erano sfollati a Torre Pellice — e toltasi la giacca, la madre messasi a spolverarla, aveva trovato il giornale e l'aveva portato al padre. Dopo un interrogatorio di quasi due ore il ragazzo aveva confessato di avere avuto da me quel foglio e il padre, nonostante le lacrime e le suppliche del figlio, era andato dal direttore Nisbet.

Non critico l'operato di quel padre, anzi ammetto che egli sia stato mosso da profondo amore per il figlio oltre che dalla preoccupazione per il suo posto di procuratore e della sua carriera. Egli però non si è preoccupato delle sofferenze del figlio, dell'onta di passare traditore e della reazione che poteva avvenire nell'animo del ragazzo.

Non s'è preoccupato neppure del fatto che se io fossi quello che egli pensa e che non sono, sotto pretesto di offrire a quel ragazzo un mezzo per redimersi dalla delazione alla quale l'ha costretto coi suoi sistemi, potrei spingerlo ad atti estremi di ribellione.

Non lo farò, non per evitare un dolore al padre, ma perché voglio ormai bene al ragazzo per la sofferenza che l'ha redento dalla debolezza della confessione, perché l'ha fatto uomo.

Ecco la lettera. Dalla lettura di questa mi auguro che qualche padre sia spinto ad evitare, nell'educazione dei figli, qualsiasi metodo poliziesco, di cui i figli abbiano a vergognarsi e a soffrire moralmente.

Egregio Signor Lombardini,

non vi chiedo ciò che solo la mia coscienza potrebbe eventualmente attestare, né tento comunque di riabilitarmi ai vostri occhi.

L'atto in cui mio malgrado mi sono reso colpevole mi ha brutalmente colpito nella sua ineluttabile realtà.

Voglio soltanto ringraziarvi per l'alta funzione educativa che avete svolto in me e pregarvi che, nonostante la mia perdonabile mancanza, vogliate continuare a svolgerla, se non in me, che me ne sono reso indegno, almeno fra la gioventù che, al pari di me, ha bisogno di un sano e sicuro indirizzo ideale ed etico.

PAGINE

del diario di vita partigiana
di JACOPO LOMBARDINI

Noi ragazzi, cresciuti fra le angustie delle false idealità imposteci arbitrariamente sia nel campo politico che nel campo religioso, manchiamo assolutamente di una fede vera.

Io, che provengo da una tale gioventù, ho imparato alla vostra scuola cosa sia la vera fede che attraverso le violente crisi e le dure prove si temprava e si rafforzava ed ho imparato che cosa sia una vera idealità che persegue la sua missione attraverso l'indifferenza della massa e l'opposizione dei capi.

Se qualche frutto maturerà dalle mie esperienze e da mia passione ne sarò debitore a voi che mi avete additato la via.

So che le parole non valgono e che solo con l'opera potrà lavare l'onta d'aver tradito, sia pure involontariamente, il proprio maestro ed il proprio amico.

Vi supplico di rispondermi e di continuare ad aiutarmi. E. R.

Mentre nel cuore del ragazzo si agita dolorosamente la crisi di un mondo vecchio che crolla e di uno nuovo che sta per sorgere, un padre, che pure nella sua vita ha guidato e condannato, non trova altro da fare per il proprio figlio che renderlo delatore e farsi a sua volta delatore e ricattatore.

«O via Lombardini, o faccio la denuncia».

Oh caro, mio povero procuratore del re o qualcosa di simile: non è così che potrà lei aiutare suo figlio a trovare un degno epilogo al dramma che si svolge nel suo cuore! Suo figlio terrà d'ora in poi gelosamente celato ogni suo pensiero, ogni suo desiderio, ogni suo sogno, perché egli non vedrà in lei altro che l'uomo che l'ha costretto ad arrossire.

Lei ha perso suo figlio; se mi sarà possibile io lo salverò. E così divenni bandito.

...Mi è stato dato un indirizzo per Bobbio Pellice: mi

devo recare a casa di un ex-sergente degli alpini che mi ospiterà e si incaricherà di riunire i suoi compagni.

Questi non vivono insieme, ma come altri delle bande valligiane, ciascuno presso la sua famiglia, almeno fino a che questo sarà loro possibile. Però devono essere sempre pronti a riunirsi e ad agire al primo segnale.

La banda, o meglio, le bande di Bobbio, ne hanno già fatto la prova, ottimamente riuscita.

I militi di Bobbio, la genia odiata più di quanto non siano odiati gli stessi tedeschi, avevano arrestato, alcuni giorni fa, quattro soldati, due del paese e due rimasti qui nello sfacelo dell'esercito.

Li avevano chiusi nella caserma ed il giorno dopo li avrebbero mandati alle autorità tedesche quando le bande si riunirono e con rapidi spostamenti diedero l'impressione che tutto il paese fosse circondato da innumeri uomini decisi a strappare i compagni dalla prigionia.

Una o due mitragliatrici, mostrate ora su una roccia, ora su un'altra, ebbero un ruolo importantissimo: il podestà si recò in caserma ad avvisare che il paese era circondato dalle armi, che la popolazione premeva, che i prigionieri dovevano essere liberati.

Il centurione nicchiò ed il podestà declinò ogni responsabilità. Allora il capo degli scherani fascisti, mostrando una sicurezza ed una tranquillità che era ben lontano dal possedere, disse che egli non voleva rovinare nessuno e che non aveva mai pensato di consegnare i prigionieri ai tedeschi. Il podestà si ritirò e cinque minuti dopo uscirono liberati dalla magnanimità del centurione.

Ottenuto l'intento le bande si sciolgono; alcuni anzi, scesi in paese, domandano con la più grande ingenuità che cosa sia successo perché hanno visto degli strani spostamenti di gente armata.

Stasera dunque vado da quella gente.

Ma l'indirizzo è sbagliato ed io resto per qualche minuto in un villaggetto, sacco da montagna sulle spalle, bastone e scarpe, ad attendere chi non viene.

La gente non mostra di vedermi, di accorgersi di me. Bene, sono sicuro così che al bisogno nessuno mi avrà visto ed in un eventuale interrogatorio tutti cascheranno dalle nuvole.

Riesco finalmente a sapere che debbo recarmi ad un villaggetto più alto; vi arrivo che è notte e vado a bussare alla mia casa.

Viene ad aprire una vecchietta che mi squadra, risponde a monosillabi, non mi sa dire se ha figli soldati, afferma risolutamente che non sa dove siano. (continua)

VITA LOCALE

PINEROLESE

Pinerolo

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE. 16-11-45.

Signor Tirelli,

Vengo con questa per darvi mie notizie a voi e tutta la nostra bella famiglia. Sto bene come spero di voi. Malgrado mi trovi rinchiuso nei reticolati, in un campo di concentramento di Prigionieri di Guerra, lontano dal mondo da oltre sei lunghi mesi...

...Guai se un giorno dovessimo risorgere ai traditori, ai vigliacchi che un giorno ci sparavano alla schiena.

Vorrei sentirvi ora dopo sei mesi di libertà, cosa dicono dell'aspettata liberazione. Poveri stolti!

Vorrei pregarvi di volervi interessare per mezzo dell'associazione che interviene presso di noi Mutilati e Invalidi, che ancora si trovano chiusi in questi campi...

...Di Gianolio non posso dirvi nulla, suo figlio credo sia stato inviato a casa due mesi fa.

Mi direte che sono troppo esigente, ma nulla so della mia famiglia, e vi pregherei di dare notizie. Vorrei dirvi molte cose ma lo spazio è poco, vi dirò poi a voce quando sarò nuovamente dei vostri, spero lo sia presto! Vi ringrazio di vero cuore. In fede. Ossequi.

aff.mo PAGLIASSO ANNUNZIO.

Ecco qual è lo spirito di coloro che sono rilasciati da Collano e dagli altri campi di internamento. Questa lettera è la prova evidente che ancora vi sono degli individui, che, ripieni delle false ideologie nazifasciste, non si rendono conto delle tremende responsabilità che gravano sulle loro coscienze, se per loro possiamo parlare di coscienza, non ricordano più gli impiccati, i fucilati, i seviziati, non hanno più davanti agli occhi la visione delle case bruciate, non vogliono rendersi consapevoli di essere stati i responsabili e non le vittime.

ARRESTI. — Nei primi giorni della settimana scorsa i carabinieri di Pinerolo, venuti a conoscenza dell'arrivo a Pinerolo di alcuni reduci dai campi di concentramento per fascisti, procedevano ad alcuni arresti dei poco desiderabili rientrati che partecipavano ad una cenetta di Natale. Tra gli arrestati si trovano i ben noti briganti neri Pagliasso e Malasagna; è pure stato arrestato certo Solera quale loro favoreggiatore.

IL SINDACO DI PINEROLO comunica che sono visibili presso la segreteria del Comune: 1) un esemplare riguardante le deliberazioni sulla ripartizione del Comune in sezioni elettorali e sulla circoscrizione di queste e luogo di riunione; 2) un esemplare delle liste degli elettori di ogni rione.

Tutti quelli che avranno reclami da fare dovranno farli pervenire entro dieci giorni dal 29 dicembre 1945.

RIDUZIONE DI FERMA DELLA CLASSE 1925. — Il Sindaco di Pinerolo comunica che tutti gli iscritti nelle liste di leva del 1925 devono presentarsi all'ufficio leva per l'eventuale formazione della pratica di ammissione al congedo anticipato, le quali pratiche debbono essere completate entro il 31 dicembre 1946.

LA CAMERA DEL LAVORO avverte tutti i disoccupati che intendono lavorare nel settore agricolo di mettersi in nota presso il locale ufficio di collocamento quanto prima.

La C.I. della R.I.V. ha comunicato la decisione degli operai e degli impiegati di offrire al Fondo di Solidarietà Popolare l'importo di un'ora lavorativa al mese per la durata del periodo invernale.

CROCIATA DI SOLIDARIETA'. — In occasione delle feste natalizie il Comitato Pinerolo-Natale composto da tutti gli enti assistenziali della città, ha offerto domenica 23 un pranzo a 300 bambini bisognosi della città e a numerosi vecchi. Il giorno seguente, nei locali della Camera del Lavoro, venivano distribuiti, sempre a cura del medesimo ente, 400 pacchi dono contenenti viveri, giocattoli e capi di vestiario, parte confezionati dalle donne dell'U.D.I. e parte raccolti attraverso le offerte della cittadinanza. Agli

ex-internati vennero distribuite 250 lire ciascuno.

CORTEO NOTTURNO. — Per festeggiare il passaggio dell'Alta Italia al governo italiano alcuni cittadini pinerolesi organizzavano, per la notte del 31 dicembre, un corteo con banda musicale e fiaccolata, che ha percorso le vie della città al canto degli inni della resistenza e dei lavoratori.

VEGLIA R.I.V. — Per la notte di S. Silvestro è stata organizzata dalla direzione e maestranze R.I.V. una grande veglia danzante nella Caserma ex Scuola Cavalleria. Grande orchestra del cine-teatro Ideal. Numero grandissimo di partecipanti venuti anche dalla Val Chisone. Presenza delle autorità cittadine compreso il Sindaco. Premiazione delle comitive più numerose. Chiusura veglia ore 4.

IL VINO SULLA TAVOLA DEI PINEROLESI. — In occasione delle feste di fine d'anno i Pinerolesi hanno avuto la gradita sorpresa di poter acquistare finalmente il vino ad un prezzo «da cristiani». La bella sorpresa è stata dovuta all'iniziativa di *Paivola*, che ha posto in vendita un'ottima qualità di vino al prezzo di L. 58 al litro.

Prarostino

AGGRESSORI EDUCATI. — Mentre transitava nella nostra regione verso le ore 20 del giorno 28 dicembre scorso, il signor Jahier Ermidio, da S. Germano Chisone, veniva fermato da tre individui dall'apparente età di 25-30 anni, che lo depredevano del portafogli contenente 6.000 lire e documenti vari. Dietro sua richiesta però, i malviventi gli restituivano il portafogli in pelle con dentro i documenti e mille lire.

PROTESTA. — La popolazione di Prarostino e S. Secondo protesta per il servizio dei generi razionati. «Come mai nei comuni vicini si distribuiscono mensilmente grassi, pasta, riso, ecc., e nel nostro comune invece tali generi vengono distribuiti solo alcune volte per anno?». Non può la Giunta Comunale dare spiegazioni? Zithou.

VAL PELLICE

Torre Pellice

F.d.G. — La sera del 29 u.c. ha avuto luogo nei locali della Società Operaia il primo congresso giovanile del Fronte della Gioventù. Dopo la relazione dei responsabili di Torre e Luserna San Giovanni, ha parlato il compagno Cucchiari, del F.d.G. di Pinerolo. Hanno poi preso la parola i signori On. Gay, Bachi, Stefanetto, Fattori ed altri.

A.N.E.I. — L'assemblea mensile degli ex-internati avrà luogo mercoledì 9 gennaio 1946, alle 20.30, alla Caserma Ribet. Viva raccomandazione ai soci di intervenire.

IL NATALE DELL'U.D.I. — Domenica 30 dicembre, in una sala della Caserma Ribet, l'U.D.I. ha raccolto i bambini ed i vecchi bisognosi per festeggiare il Natale.

I bambini hanno recitato alcune poesie; l'on. Gay ha ringraziato gli organizzatori della piccola festa augurando un anno tranquillo di pace; Frida Malan ha fatto notare la differenza fra l'organizzazione fascista e questa unione democratica eletta dalla base in cui ogni paese decide quel che crede e prende le iniziative che vuole; le orfanelle hanno cantato un inno natalizio.

Grazie alle offerte pervenute all'U.D.I., tutte utili, da quelle più consistenti delle ditte Mazzonis, Crumière, Boringhieri e del signor Lorenzino Almano a quelle commoventi dei bimbi che si sono privati dei loro giocattoli per darli a chi non poteva diversamente riceverne, si poterono distribuire 150 pacchi regalo, un dono in denaro ai vecchi e 250 pacchi regalo ai bambini, oltre a dolci e caramelle.

I «boy-scouts» locali, guidati da Aldo Frache, hanno contribuito a rendere la festa calda e fraterna.

NUOVE OFFERTE «Pro cimitero» pervenute al Comune a tutto il 1° gennaio 1946:

Offerte precedenti L. 22100,—
 Ducrano Michalina » 500,—
 Cesan Melania » 500,—
 Galetto Ignazio » 200,—
 Plesciti Adami » 150,—
 Ilda Bruschetti Roland » 1000,—
 Rollier Erico (Milano) » 10000,—

Totale a tutto il 1°-1-1946 L. 34450,—
 Nella lista precedente occorre leggere: Pasquet Emilio L. 1000, invece di L. 100.

PREZZO PANE. — Con decorrenza 1° gennaio 1946 il prezzo del pane è stato ridotto a L. 17 al kg.

Luserna S. Giovanni

REGOLAMENTI INTERNI. — Il contadino che uccide un maiale deve portare all'ammasso un certo quantitativo della bestia macellata. Così è fissato dalla legge. Il quantitativo raccolto, se abbondante sarà distribuito alla popolazione, se scarso sarà appena sufficiente per rifornire gli ospedali.

Il lardo o la coscia che il contadino porta all'incaricato dell'ammasso viene pagato al prezzo fissato di ammasso.

Fin qui tutto bene. Quanto non va più è che l'ammassatore pretenda di pagare il quantitativo che gli viene regolarmente portato, in parte, in sale. Non esiste e non può esistere nessuna legge o disposizione che autorizzi il commerciante che ha fra i piedi un quantitativo di merce (di sale nel caso nostro) di disfarsene imponendolo al prossimo.

Eccene un'altra: chi vuole avere lo zucchero di ragione, e tutti ne hanno ora diritto per le ultime disposizioni, deve ritirare insieme a questo un quantitativo razionato di pesce. O zucchero e pesce o niente zucchero, quindi.

Anche qui si tratta di estrosità dei rivenditori, o meglio, di alcuni rivenditori, perchè non sappiamo

proprio come se la possano cavare quei negozianti che vendono pesce e non zucchero.

Su questo fatto, evidentemente arbitrario, come sui precedenti, chiamiamo l'attenzione della competente autorità comunale.

L'Osservatore

Il nuovo prezzo del sale

Dal 1° gennaio la tariffa del sale sarà la seguente: sale comune Lire 2000 al quintale; sale raffinato Lire 4000 al quintale. I fiammiferi avranno i seguenti prezzi: Cerini (la scatola): L. 8; Svedesi (id.): L. 4; Minerva semplici (id.): L. 3,20; Minerva doppi (id.): L. 5,20; Solforati (id.): L. 4.

Tramite il militare Antonio Spotti, che fu suo compagno di prigionia, si è giunti a conoscenza degli ultimi giorni di vita dell'alpino *Stringat Aldo*, classe 1920, catturato in Montenegro e deceduto nel campo di lavoro di Grünberg il 17 gennaio 1945. Giunto il 19 dicembre 1944, proveniente dal campo di concentramento di Gorliz, già affetto da tubercolosi, terminò il suo calvario un mese dopo. Il medico, pur sapendo di quale male fosse affetto, non gli prestò alcuna cura, né lo esentò dai lavori. Fu assistito fino agli ultimi istanti da alcuni compagni, e quanto aveva di personale fu consegnato al comandante del campo; sulla tomba, furono deposte quattro corone; non fu possibile né dire la messa, né porre una croce, perchè la città fu sgomberata dopo breve tempo a causa dell'avanzata russa.

Una tomba, la prima a sinistra entrando nel cimitero italiano di Grünberg, è quanto rimane a testimoniare del suo sacrificio.

Direttore resp.: ROBERTO MALAN

Pubbl. autorizz. dall'A.P.B. - P. 147

Lino Tipo - Arti Grafiche Torre Pellice

dell'agnello. Ma poi s'è riscoperta la pelle del lupo...

Ecco quel che ha raccontato José Domingues do Santo, presidente del Consiglio dei Ministri del Portogallo, ad un redattore del *Populaire*: Salazar, l'uomo che si era vantato: «Noi siamo antiparlamentari, antidemocratici, antiliberali» si scopri tutto d'un tratto democratico e fece fare le elezioni, convinto del loro successo dopo vent'anni di repressione e di epurazione. Non mancarono però le precauzioni: non potevano presentarsi gli assenti dal paese da più di cinque anni, cioè tutti i vecchi capi politici, furono espurgate le liste elettorali, i candidati dovevano firmare una dichiarazione di fedeltà all'ordine sociale. Ciò nonostante la popolazione si preparò alle elezioni con grande entusiasmo: la folla riempiva i locali dei comizi e le strade vicine, parecchi giornali amici del regime passarono all'opposizione, una commissione presentò al governo delle richieste «moderate» per permettere alla consultazione popolare di svolgersi normalmente.

Allora il governo si spaventò: proibì la pubblicazione dei comunicati dell'opposizione, 700 riunioni pubbliche già annunciate; disperse a bastonate dei manifestanti inermi; fece delle pressioni e degli arresti; sottopose alla censura preventiva le bozze dei giornali... E così si arrivò agli scrutini. L'opposizione passò la parola d'ordine dell'astensione dalle urne e il governo Salazar ottenne... il venti per cento dei voti. E' stato in seguito a questa manifestazione così massiccia che il *Manchester Guardian* ha fatto notare l'assurdità di non riconoscere il governo bulgaro, mentre il governo di Salazar continua ad essere riconosciuto.

CARTA SPRECATA

Ci voleva un settimanale illustrato che si affiancasse all'«Uomo Qualunque» ed il signor Gustavo d'Arpa, non meglio da noi conosciuto, ha profondamente compreso tale grave mancanza ed ha pensato bene proprio nei giorni precedenti le Feste di far uscire «La Quirinetta», settimanale d'opposizione, sei pagine riccamente illustrate, prezzo lire venti. Così anche la vasta categoria dei Fofò, dei figli di papà, di quelli che si svegliano alle undici con la bocca pastosa ed il mal di testa ha finalmente il proprio settimanale. Abbiamo sotto gli occhi il numero 1 del 16 dicembre.

Leggendo ci accorgiamo di vivere veramente in mezzo al caos. Ah i bei tempi della R.S.I. Addio deliziose scariche di mitra! Addio bei tempi passati in carcere e nei lager tedeschi! Tutto ciò è finito, finiti i bei tempi in cui combattevamo in Grecia ed in Africa per la grandezza dell'Italia imperiale e del suo duce e per il benessere di quei poveri industriali che sono ora obbligati a pagare gli operai senza farli lavorare e devono così spendere quei pochi soldi onestamente guadagnati al servizio di Bibi prima e di Adolfo poi. Siamo ora in un periodo in cui veramente si sta male: quei masochisti di partigiani, non ancora contenti del male che hanno fatto, svaligiano banche e passanti; quegli avanzi di galera tipo Parri, quei miserabili antifascisti tipo De Gasperi, Togliatti o La Malfa pretendono di dirigere le sorti dell'Italia mentre molti tecnici e puri quali per esempio Grandi, Botai ed altri sono ingiustamente messi al bando. Ecco quanto si può leggere sulle righe e fra le righe della «Quirinetta».

Certo è che il signor D'Arpa o qualcuno dei suoi pari fosse al governo saprebbe far molto meglio: da un giorno all'altro egli avrebbe risolto tutti i problemi inerenti al popolo italiano: ricostruzione, problema istituzionale, problema monetario, disoccupazione, rifornimenti! Una cosa sola certamente non sarebbe capace di fare: accorgersi che la nostra rovina viene proprio da quei «dandy», come egli ama definirsi, che hanno sempre avuto la cravatta e la camicia di seta e mai hanno indossato quella da lavoro, da quegli assenteisti di sempre che mai si sono curati di nulla tranne che della loro posizione aristocratica, e che ora fanno gli oppositori al Governo, senza sapere cosa siano i Governi, le opposizioni, i C.L.N. e meno di tutto la politica. Non potrebbero questi signori far a meno di sprecar tanta carta e far qualcosa di più solido?

Magari anche lavorare.

FRANCIS.

IL PIONIERE

agita e discute:

i problemi locali
 i problemi sociali
 i problemi federalisti

E' UN GIORNALE

PROGRESSISTA
 E
 DEMOCRATICO

DAL 1 GENNAIO:

• Un numero L. 4
 • Abbonamento trimestrale „ 52
 • Abbonamento semestrale „ 100
 • Sostentore „ 500